

“vide e credette”

La Pasqua non è un racconto a lieto fine, ma un inaudito, un fatto che ancora meraviglia; di cui non conosciamo la realtà oggettiva, non ci sono certezze per la nostra fede, abbiamo solo i testimoni del sepolcro vuoto.

Maria di Màgdala si reca al sepolcro quando è ancora buio, si muove in un tempo non definito: il sabato è passato e il nuovo giorno sta per cominciare. In quest'ambivalenza il suo passo è ancora preda della paura e del lutto e la constatazione della pietra tolta dal sepolcro la getta nell'angoscia della perdita.

Pietro, nella sua ricognizione, non svela l'evento, nessuno ha potuto assistere alla dinamica del fatto, assume il compito di osservare e diventare il testimone della comunità. Le tracce e il sepolcro vuoto che cosa dicono?

Il testo ci presenta un chiaroscuro, di cui possiamo dare una duplice interpretazione; possiamo pensare che il cadavere è stato sottratto, oppure che il risorto abbia lasciato i segni della deposizione. Il primo racconto delle apparizioni lascia nell'incertezza: Maria vaga nel giardino alla ricerca del corpo prima di essere chiamata alla rivelazione del Cristo risorto. Pietro ha bisogno di essere perdonato e ritorna sul lago a pescare prima di essere chiamato alla riconciliazione e alla testimonianza della risurrezione. Tommaso ha bisogno di verificare le piaghe sul corpo, non crederà alle apparizioni descritte dai compagni se non vedrà con i suoi occhi, gli altri discepoli sono rincorsi dal risorto e invitati a stare nel cenacolo, in preghiera, in attesa della Pentecoste.

Giovanni ha corso con prontezza e al sepolcro si è chinato per osservare, non rovina le tracce, rimane nella fiducia della parola di Gesù, rispetto allo smarrimento dei compagni, rimane fedele nella sua profonda amicizia. Per Giovanni la traccia delle bende indica sia i tessuti della sepoltura e sia la vita che non si è lasciata costringere. Le bende e il sudario sono i segni della nostra fragilità e della morte, ma, piegate, rinviano ad altri significati.

Se la fede nella risurrezione non era scontata per i suoi discepoli, non riteniamola scontata neppure per noi. Il sepolcro vuoto è l'inizio di un'apertura e di una strada da percorrere, è un passaggio verso la percezione di una nuova vita, un movimento nella luce dello spirito. Il discepolo amato non cerca il corpo e non si lascia prendere dalla delusione, ma con le tracce cerca la sua presenza. Sulla scia dei segni rinvenuti al sepolcro, ha inizio lo svelamento delle impronte; il suo Vangelo è rivelazione dei segni. Forse la radice di tutto è quell'amore che Giovanni ha accolto senza reticenze e senza difese, aprendosi all'incontro con lui, senza barriere e impedimenti, anche l'imprevisto, l'insperato, acquistano un senso.

Per l'evangelista c'è un'unità tra il dolore vissuto di Gesù sulla croce, la pietà di fronte alla deposizione e la liberazione provata nel vedere le bende piegate e il sepolcro vuoto. Alla lacerazione della morte, l'intimità dell'amore genera la risurrezione.

A noi è chiesto di fare come lui, di accettare quello che non può essere spiegato, di aprire il cuore alla persona che ha bisogno, di essere semplicemente un dono. Attraverso l'amore

verso l'altro si viene alla fede della risurrezione; di tutto ciò rimane l'incertezza, ma la disponibilità a lasciarsi interpellare, a sentirsi parte di una storia che ci supera, apre alla vita, poiché l'amore non ha fine.

Vittorio Soana